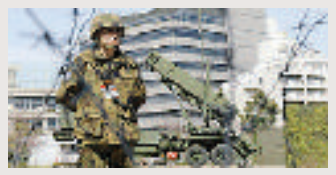
posta sui consumi, di tagliare la tassa sulle piccole e medie imprese dal 18 all'11%, di sopprimere i pedaggi autostradali e le accise sui carburanti. È prevista una svolta anche nel welfare, stritolato dall'invecchiamento della popolazione: salario minimo a mille yen all'ora (7,4 euro), sussidi di 100 mila yen (740 euro) ai disoccupati e divieto di offrire contratti precari nell'industria.

Politica estera

Il nuovo ruolo nel Pacifico

Nonostante la Cina abbia ormai sostituito il Giappone come principale partner degli



Stati Uniti in Asia, Tokyo potrebbe inaugurare una nuova fase di protagonismo su scala regionale, a partire da una normalizzazione dei rapporti con Pechino e Seul.

La conta
Un responsabile del Partito democratico incolla una rosa di fianco al nome di ogni candidato eletto nel tabellone del quartier generale del partito a Tokyo

tre lati del triangolo del potere in Giappone. «La gente è arrabbiata con l'attuale governo – ha detto Hatoyama –. Abbiamo avuto la netta percezione che volesse un grande cambiamento e ci siamo battuti per questo». Il coro unanime dei commenti sembra dargli ragione: «È la fine del Giappone nato dal dopoguerra». La prima sfida del governo sarà la disoccupazione, che sta toccando livelli record. Inoltre c'è il problema del rapido invecchiamento della popolazione: nel 2015 oltre un quarto dei giapponesi sarà sopra i 65 anni.

In politica estera il Dp ha promesso di costruire migliori rapporti in Asia, e in particolare con la Cina. Più incerto è il rapporto con Washington, dove l'Ldp e la burocrazia sono stati il referente unico per quasi 60 anni.

Personaggio

PECHINO

L'ultimo erede di una dinastia di riformatori

Il Kennedy del Sol Levante

Yukio Hatoyama, non diversamente dal suo rivale Taro Aso, è un puro sangue blu della politica e dell'aristocrazia secolare del Giappone. La famiglia, ricchissima, è definita dalla stampa nipponica i «Kennedy giapponesi».

Ma questa, in Giappone, sembra la saga del Gattopardo alla rovescia: non cambiare niente perché tutto cambi. I leader della riforma Meji che dalla metà dell'Ottocento trasformarono radicalmente il Giappone, erano vecchi samurai di grandi famiglie: proprio loro diedero inizio alla trasformazione.

Del resto già allora gli Hatoyama erano protagonisti della scena politica nazionale. Il bisnonno paterno Kazuo fu presidente del parlamento giapponese dal 1896 al 1897, prima di diventare vice ministro degli Esteri e rettore dell'università Waseda, una delle più prestigiose del Paese.

Il nonno paterno Yukio, figlio di Kazuo, se possibile fece ancora meglio. Fondatore del partito liberal democratico, l'Ldp oggi sconfitto, fu tre volte primo ministro negli anni Cinquanta, riaprì le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e organizzò l'ingresso del Giappone nell'Onu.

Yukio Hatoyama

Il padre Ichiro fu ministro degli Esteri, mentre il fratello minore di Yukio, Kunio, era ministro degli Interni nel governo di Taro Aso appena caduto dopo mesi di agonia, travolto dalla crisi economica e dalla disoccupazione galoppante.

Oltre alla politica ci sono anche i soldi in famiglia: il nonno materno do Hatoyama è stato il fondatore della Bridgestone, il più grosso produttore di pneumatici al mondo.

Infine ci sono i salotti e le fondazioni. La madre Yasuko, 86 anni, è nota in tutta Tokyo come «la madrina». Ha usato la sua eredità per finanziare le attività politiche sei figli. Quando Yukio nel 1996 fondò il Nuovo partito democratico, la borsetta di mamma fu la maggiore fonte di finanziamento.

LA FRATELLANZA
Il suo slogan «yuai» vuole rompere con il familismo

La fortuna personale del nuovo premier ammonta a 8,6 miliardi di yen, circa 64 milioni di euro, secondo le dichiarazioni pubbliche. Laureato nel miglior ateneo del Paese, quello di Tokyo ha anche ricevuto un Ph.D. in ingegneria a Stanford. Sposato con una donna divorziata, un caso non comune in Giappone, passa per essere un uomo coraggioso e ostinato. Uno dei suoi cavalli di battaglia è stato paradossalmente la lotta a una delle tradizioni più consolidate della politica giapponese: quella del politico ereditario.

Il suo slogan politico è lo «yuai» una specie di concetto di fraternità, che dovrebbe applicarsi alla politica interna, con maggiore attenzione ai ceti più sfortunati, ma anche alla politica estera e asiatica, dove Hatoyama vuole togliere Tokyo dalla torre d'avorio nella quale si è rinchiuso negli ultimi due decenni.

Per caso o per scelta l'idea dello «yuai» suona poi simile a quella della «società armoniosa» promossa dal suo quasi collega cinese Hu Jintao. Non per niente Hatoyama ha proposto la creazione di una moneta unica in tutta l'Asia orientale, una sorta di unione economica sul modello di quella europea per seppellire per sempre le guerre del passato. [FR.SIS.]

Retroscena

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Tutti i dubbi della diplomazia americana

"Un'altra spina per Obama"

La Casa Bianca teme un'incrinatura dei rapporti

Barack Obama promette collaborazione con il partito democratico giapponese ma il terremoto politico che investe Tokyo fa temere a Washington un'incrinatura dei rapporti di alleanza cementati da 54 anni di intese i liberali. «L'amministrazione si aspettava una vittoria dei democratici ma nessuno aveva previsto queste dimensioni» spiega Sheila Smith, titolare degli Studi sul Giappone al «Council on Foreign Relations» di Washington, secondo cui «Yukio Hatoyama può ora mettersi alla guida di un governo che, godendo anche del sostegno di socialdemocratici e comunisti, potrebbe portare a brusche innovazioni nei rapporti con gli Stati Uniti».

Gerald Curtis, docente di studi nipponici alla Columbia University, parla di «fine del sistema politico nato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale» e Daniel Sneider, ricercatore sull'Estremo Oriente, all'Università di Standford, prevede «il tramonto della prassi decennale che vedeva il Giappone non sfidare mai gli Stati Uniti» sulla scena internazionale.

Da dove partirà dunque la sfida all'America? «Da due terreni» risponde Smith, che prevede anzitutto «disaccordi imminenti sulla gestione dell'economia mondiale» visto che solo pochi giorni fa Yukio Hatoyama ha firmato sul «New York Times» un commento nel quale accusa il «globalismo a guida americana, basato sul modello americano di capitalismo» di essere stato all'origine della grave crisi finanziaria che ha investito il Pianeta nell'ultimo anno. E nello stesso articolo il futuro primo ministro del Giappone invoca un riposizionamento di Tokyo «fra Usa e Cina» parlando di «interesse nazionale» in riferimento alla possibile «nascita di una comunità dell'Estremo Oriente» sul modello dell'Unione Europea, con tanto di moneta comune «anche se dovessero essere necessari dieci anni per crearla». «Tutto ciò implica il secondo terreno di probabili tensioni - aggiunge Sheila Smith - sulla presenza militare degli Stati Uniti in Giappone» non tanto per eliminarla o ridurla drasticamente quanto «per ridefinirla» a cominciare dalla probabile richiesta di spostare importanti contingenti di truppe dall'isola di Okinawa, dove alcuni militari Usa sono stati protagonisti di atti di violenza che hanno sollevato forti proteste locali. «Da tempo i democratici chiedevano un ridimensionamento della presenza Usa a Okinawa ed ora credo che avverrà» sottolinea Smith, secondo la quale «il nuovo governo potrebbe anche rimettere in discussione l'inclusione del Giappone sotto l'ombrello nucleare americano» ovvero un perno del patto strategico bilaterale. Saranno le prossime settimane a svelare quali saranno i termini del «riassetto delle relazioni bilaterali», come lo definiscono Curtis e Sneide.

IL NODO ECONOMICO
Washington si aspetta disaccordi imminenti sulla gestione della crisi

LA RIDUZIONE DELLE TRUPPE
Tokyo potrebbe chiedere di spostare gran parte dei soldati Usa da Okinawa

Una protesta di giapponesi davanti alla base americana nell'isola di Okinawa

Proprio al fine di disinnescare le nascenti tensioni la Casa Bianca si affretta a tendere la mano ai vincitori, che prendono le redini della nazione in possesso del maggior numero di titoli federali. «Il popolo giapponese ha preso parte ad una storica elezione in una delle più importanti democrazie del mondo - recita il testo scritto dal portavoce del presidente Barack Obama - aspettiamo la formazione del nuovo governo ed abbiamo fiducia che la nostra forte partnership e alleanza continuerà a prosperare».

Il Segretario di Stato, Hillary Clinton, va oltre, spingendosi fino a descrivere nei dettagli la possibile agenda di lavoro con il nuovo esecutivo: «Lavoreremo a stretto contatto per far progredire la denuclearizzazione della penisola coreana, affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici, aumentare la disponibilità di energie rinnovabili, portare stabilità in Afghanistan e Pakistan ed affrontare le questioni umanitarie e della salute». Se Hillary mette l'accendo sulla crisi nucleare con la Corea del Nord è perché «questo è un tema sul quale si presume che Yukio Hatoyama sia d'accordo con gli Stati Uniti ma mancano ancora le conferme». Il riferimento all'Afghanistan svela invece il tallone d'Achille dell'amministrazione Obama: negli ultimi mesi Tokyo si è assunta la responsabilità di pagare tutti gli stipendi dei dipendenti pubblici dell'amministrazione di Kabul e dunque se il nuovo esecutivo non dovesse confermare questa disponibilità per Washington si porrebbe un problema economico immediato di dimensioni non indifferenti. Il primo incontro fra Obama e Hatoyama potrebbe avvenire nella cornice del summit del G20 a Pittsburgh a fine settembre - se il nuovo governo sarà già in carica - e comunque il presidente Usa sembra intenzionato a recarsi a Tokyo quando in novembre andrà in Asia.

UNA LUNGA ALLEANZA IN BILICO
Il nuovo governo potrebbe rimettere in discussione persino l'ombrello nucleare americano

LA MANO TESA DELLA CLINTON
«Lavoreremo insieme per portare stabilità in Corea, in Afghanistan e in Pakistan»